

Unione Italiana Sport Per tutti



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 07/11/2007*

### **ARGOMENTI:**

- Sport e carcere: l'accordo fra Uisp e Ministero della Giustizia
- Doping: il processo storico al ciclista Kashechkin
- Premio del tifo al Genoa Club for Children
- Il boom della boxe in Italia
- Atletica: a Tarquinia l'Ultra-maratona degli Etruschi
- Ciclismo: un libro racconta l'Africa che pedala
- Volontariato: una ricerca fotografa il rapporto con la stampa

Carcere

## Sport davvero per tutti

Un accordo tra ministero della Giustizia e Uisp per avviare progetti per la pratica sportiva dei ragazzi detenuti. Questo l'obiettivo dell'intesa siglata tra l'Unione italiana sport per tutti e il Dipartimento per la giustizia minorile. I due soggetti favoriranno l'avvio di progetti e attività di educazione alla legalità attraverso lo sport e di inserimento dei minori nei circuiti educativi delle società sportive. Inoltre il ministero si impegna a «individuare risorse nell'ambito del bilancio dello Stato e secondo le disponibilità del momento per dare continuità e diffondere le attività dell'Uisp». Info: [www.uisp.it](http://www.uisp.it)

VIFA 07-11-2006

# Un processo storico

## «Quei test antidoping violano i diritti umani»

Dal 1892, grazie alla classica forse più suggestiva, Liegi è una delle capitali del ciclismo. Da ieri la città belga rischia di diventare l'epicentro di un terremoto che potrebbe cambiare il mondo dello sport, non solo quello della bicicletta. Appuntamento in tribunale. Il caso è complesso: il ciclista kazako Andrey Kashechkin, trovato positivo il primo agosto per trasfusione omologa (si è reiniettato sangue altrui) sostiene che l'Unione ciclistica internazionale ha violato la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Una mossa disperata, certo. Ma il fatto che Kashechkin si sia presentato al fianco dello stesso avvocato di Marc Bosman, il calciatore che nel 1995 rivoluzionò lo sport aprendolo al libero mercato, fa salire l'attenzione (e la tensione) attorno al caso.

Scudiero di Alexandre Vinokourov al Tour de France, Kashechkin ha dovuto abbandonare la corsa assieme a tutta la squadra (l'Astana) il 24 luglio, a causa della positività del capitano pizzicato con sangue altrui dopo aver vinto due tappe. L'1 agosto Kashechkin è in vacanza a Belek, in Turchia. Come tutti i corridori di vertice deve dare giorno per giorno all'Uci la sua reperibilità per eventuali controlli a sorpresa. Alle 22.45 due ispettori bussano alla porta dell'albergo del kazako, che si sottopone al controllo che poi risulterà positivo. I margini di errore nel caso di trasfusione omologa sono prossimi allo zero. Il contrattacco di Kashechkin (che al Tour era stato uno dei corridori più controllati: su di lui i sospetti non sono mai mancati) infatti non si basa su eventuali anomalie nei prelievi o negli esami del sangue. Il kazako e il suo avvocato Luc Misson

contestano la valenza stessa dei controlli. La difesa sostiene che l'Uci ha violato l'articolo 8 della Convenzione dei diritti dell'uomo, secondo il quale solo le autorità pubbliche, nei casi eccezionalmente previsti, possono intervenire nella vita privata dei cittadini. Le Federazioni sportive sono soggetti di diritto privato, quindi la loro ingerenza violerebbe appunto i diritti umani. «Se perderemo — dice l'avvocato

— non ci fermeremo. Andremo fino alla Corte europea».

Le sicurezze dell'Unione ciclistica internazionale per adesso poggiano su un precedente favorevole. La Corte civile di Almeria, in Spagna, ha infatti rigettato l'istanza del corridore Carlos Roman Golbano, che aveva contestato il diritto dell'Uci di pretendere la completa reperibilità da parte del corridore.

L'avvocato di Kashechkin non ce l'ha però solo con i controlli a sorpresa che hanno appiedato il suo assistito, ma «con tutti i prelievi fatti, anche quelli in gara». Se passa questo principio, il ciclismo perde quel minimo di credibilità che sta cercando di ricostruire. Altri sport poco interessati all'antidoping, invece, rischiano di non accorgersi nemmeno della differenza.

**Paolo Tomaselli**

CORRIERE DELLA SERA

07-11-2007

# Più antico e più giovane. Premio del tifo al Genoa Club for Children

**Simone Pieranni**

Sono arrivati a Genova anche dal Senegal per capire cosa sia il Genoa Club For Children. Interessati anche gli inviati del Daily Telegraph e dell'Associated Press. La prima scuola di tifo al mondo infatti, che ha esordito lo scorso anno in occasione della partita Genoa-Arezzo, compie un anno di vita e si becca anche un premio, una sorta di Pallone d'Oro dei tifosi. Da Bruxelles sono giunti sul tappeto verde di Marassi, per premiare il Genoa Club for Children, un migliaio di bambini che, posti nel settore alto dei distinti, accanto alla gradinata Nord, vengono gestiti da un gruppo di volontari durante tutte le partite interne del Grifone. I valori fondanti - l'associazione è apartitica e aconfessionale - sono basati su un

percorso di recupero dei valori e della consapevolezza della genoanità, una sorta di naturale conseguenza dell'essere nati a Genova, dello sport e della socializzazione. La Gradinata Nord, lì vicino, duetta e incoraggia i bambini. «Soggetti sportivamente meravigliosi», recitava lo striscione preparato ad hoc.

Il mondo degli adulti del calcio, intendendo con esso tutti gli addetti ai lavori, si sa, è un pianeta ipocrita: dopo tanti proclami e parole zuccherose dopo Raciti, decreti, repressione, si fatica nei media a trovare un po' di spazio per un'iniziativa del genere.

Domenica Genoa-Palermo e, prima della partita, premiazione al centro del campo: fair play, parola abusata e intonata ad ogni coro degli angeli impersonificati in dirigenti e calciatori. I 22 in campo hanno onorato le circostanze con un inno al calcio e un combattimento leale. Qualche dirigente, non nuovo a certe incandescenze, ha sfilato tra i fischi e sotto gli occhi dei bambini, dopo una scena evitabile e poco elegante.

Loro, tanti occhi che sarebbe bello poter tradurre in parole, hanno applaudito al termine dell'incontro, forse poco - e per fortuna - avvezzi alle

isterie del calcio made in Italy.

Il Brussel International Supporters Award è nato tre anni fa per celebrare il ventennale della strage dell'Heysel. Ha l'appoggio di Cio e Uefa, e ha visto premiare nei primi due anni la Spagna, con la Pena Multicolor, celebrata per lo sforzo di integrazione e civiltà dopo incidenti razzisti a El Ejido e l'Irlanda del Nord, vittoriosi per un progetto di tifo che unì protestanti e cattolici. Al suo terzo anno di vita arriva a Genova, al Genoa Cricket and Football Club: la prima squadra in Italia, la prima scuola di tifo al mondo.

IL MANIFESTO

07-11-2007

# Il boom dell'Italia che fa a pugni

MATTIA CHIUSANO

STATI Uniti, andata e ritorno. La storia propone percorsi obbligati. C'è un filo sottile che lega Primo Carnera a Clemente Russo, il primo, popolarissimo in America, ricordato con mostre a Milano e nella sua Sequals, il secondo fresco campione dei massimi ai mondiali dilettanti di Chicago. In una spedizione mai vista in casa Italia, quattro medaglie, di cui due d'oro, una d'argento, una di bronzo. Quattro podi, quattro posti già sicuri alle Olimpiadi di Pechino, con l'orgoglio di un movimento che lentamente, ma nemmeno tanto, sta rialzando la testa, esce dal dimenticatoio. Si celebra attraverso mostre e riunioni: oltre a quella di Carnera (in uscita un film diretto da Renzo Martinelli), c'è stata quella di Rocky Marciano, imbattuto campione dei massimi figlio di emigranti partiti dalla provincia di Chieti nel 1912, ed ora a Venezia ci sarà quella di De Piccoli (Roma '60), legata ad una rassegna di film ispirati al ring. Nella storica Indomita di Roma Max Pezzali ha ambientato il suo ultimo video.

Attira giovani e donne nelle palestre, la rinata boxe, riesce ad attrezzare una squadra olimpica che si propone tra le punte della missione in Cina. I risultati di Chicago sono stati quasi uno choc, per chi ricorda le uscite premature dei nostri in questo tipo di manifestazione, in cui la politica conta quanto i pugni. E se è vero che nell'Illinois hanno vinto i potentissimi russi ed i cubani, temendo defezioni, non si sono presentati, l'unica medaglia d'oro americana fa riflettere su questo momento magico della boxe italiana. Alimentato, come spesso succede, da piccole realtà locali. Nella nostra boxe l'ombelico del mondo si chiama Marcianise, comune di 50 mila abitanti in provincia di Caserta, vivaio che ha prodotto non solo Clemente Russo, primo peso massimo a vincere i mondiali, ma anche Domenico

Valentino, argento nei leggeri. Cresciuto nella palestra Medaglia d'Oro a differenza di Russo plasmato nella Excelsior del famoso maestro Domenico Brillantino, che ai suoi sconsiglia il professionismo, per non tradire i valori della nobile arte. «Siamo come il vino a Montepulciano, qui nascono pugili» scherza Russo. Il sud ha a che fare anche con Roberto Cammarelle, oro nei supermassimi, lombardo di origine lucana, e con Vincenzo Picardi di Casoria, bronzo dei mosca. Tutti inquadrati nella polizia di stato, confermando un altro caposaldo dello sport all'ita-

liano. Poi la politica: Franco Falcinelli, presidente federale, ai mondiali era delegato dell'Aiba, un ruolo chiave. Ai suoi ha detto prima di partire: «Non vi regaleranno niente, ma nemmeno vi ruberanno qualcosa». I mondiali del 2009, nel frattempo, sono stati assegnati a Milano.

Il ct Francesco Damiani, indimenticato campione "buono" che ora dice «il mondo ha capito cos'è questa Italia», ha portato Cammarelle & C. ad allenarsi due settimane in Russia. «Mi battevo ogni giorno con quattro sparring partner che non avevano niente da perdere» ricorda Russo. Nello staff tecnico lavora il quotatissimo maestro Filimonov.

Dietro i fantastici quattro di Chicago, tanti segni di ripresa. Di ricerca di una nuova immagine. E' ormai chiaro che prima di arrivare a fare i guanti, disalire sul ring, privilegio riservato a 3714 dilettanti di 466 società, c'è una lunga fase di preparazione che scolpisce il fi-

sico e incuriosisce anche le donne. L'incremento si registra soprattutto nei settori dilettanti ed amatori, dove la boxe è mediata dalla musica, dall'aerobica. «I cazzotti fanno male» diceva Gassmann, ma oggi c'è meno paura di entrare in una delle palestre che stanno aprendo un po' ovunque: nel Lazio, dietro le classiche Audace, Colombo, Indomita, ci sono ben 94 impianti specializzati. Aumentano iniziative per far conoscere la boxe in am-

bienti trascurati: le carceri, le scuole.

All'istituto Pacinotti di Talenti, quartiere nella zona nord di Roma, è stato istituito un corso permanente di pugilato, ring compreso. Certo gli anni Sessanta sono lontani, il paese non si ferma più per un Benvenuti. I match in chiaro sono scomparsi dalla tv, e pure le imprese di Chicago sono rimaste clandestine. Non bastano gli sforzi di Cantatore per rilanciare il professionismo, ma la boxe è cambiata, e rischia pure di diventare di moda.

La REPUBBLICA

07-11-2007

# Una gran corsa per la Tuscia

P. Sc.

**N**o, non c'è il Ponte di Brooklyn e neppure il Colosseo ma i borghi e le bellezze della Tuscia, coi suoi prodotti agricoli. Sabato 10 novembre la prima edizione ufficiale della «Ultramaratona degli Etruschi», vedrà 170 maratoneti italiani e 5 provenienti dall'estero misurarsi con la cifra tonda, i 100 chilometri (il decuplo di quei 10 al giorno resi indimenticabili da Nicola Arigliano) della corsa, con partenza da Tarquinia e arrivo a Tuscania. La gara è valida come Campionato Italiano Fidal Senior/Master della 100 Km su strada. L'ultramaratona è una corsa che supera la distanza classica della maratona (42,195 metri), quella storica volata fatta da Fidipide ai tempi dei greci. E sull'ultramaratona, riservata ad atleti specializzati, ci sono anche polemiche sulla salubrità di un tale sforzo.

«Gli organizzatori della manifestazione - ha dichiarato Antonio Zanon, della regione Lazio - pensano di arrivare in tempi brevi al riconoscimento di campionato mondiale. Una formula ide-

ale quella dell'Ultramaratona perchè capace di coniugare spettacolo, cultura, sport e turismo su un percorso la cui difficoltà è accentuata non solo dalla lunga distanza ma anche da una serie di dislivelli». Un evento, ideato e promosso dall'assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport della regione Lazio.

Tra i numerosi specialisti della disciplina, prenderanno parte anche quest'anno alla maratona gli atleti Gior-

gio Calcaterra e Marco D'Innocenti, che l'anno scorso tagliarono il traguardo per primi tenendosi per mano. «Un gesto simbolico - ha spiegato Marco D'Innocenti - che voleva ricordare la scomparsa di mio padre, avvenuta un mese prima della competizione, e l'amicizia che mi lega a Giorgio Calcaterra. Quest'anno c'è anche la sfida per il titolo italiano

per il quale corriamo su una distanza ostica e dove occorre un forte impegno sia fisico che mentale per mantenere la concentrazione per tante ore». Abbinata alla 100 km anche una competizione meno impegnativa. «La Tuscania-Tarquinia», con partenza sempre sabato 10 coprirà la distanza di 30 km. Novità di quest'anno, invece, sarà il prologo della ma-

nifestazione affidato a 480 bambini delle classi elementari dei comuni di Tarquinia, Tuscania, Canino e Montalto di Castro che saranno protagonisti di una staffetta non competitiva sulla pista di atletica di Tuscania. «Piccoli Etruschi corrono!» dà il titolo alla sfida che vedrà competere, venerdì 9 novembre, quattro squadre di piccoli e futuri mara-

toneti in staffette di 100 mt. Cresciuta, al pari della competizione sportiva, anche la «Notte bianca dello sport», quest'anno coinvolgerà l'intero centro storico di Tarquinia ospitando eventi sportivi, culturali e percorsi enogastronomici per le più suggestive piazze del comune etrusco durante l'intera notte tra sabato 10 e domenica 11 novembre.

IL MANIFESTO

07-11-2009

# Quante storie dell'altro mondo

CLAUDIO GREGORI

**S**apevate che «le stelle sono le porte del paradiso»? In Africa è così. L'Africa è magica. Un continente che avanza a passo d'uomo. Marco Pastonesi, invece, lo ha percorso da *sui-veur*, inseguendo uno sciame di biciclette. Poi ha scritto un libro prezioso e bellissimo. «La corsa più pazza del mondo, storie di ciclismo in Burkina Faso e in Mali» (Ediciclo).

Molto, molto di più di un racconto sportivo. È l'Africa che pedala. In un paesaggio di acacie e baobab, abitato da milioni di occhi. «Dalla terra spuntano bambini a centinaia». «Le donne hanno un incedere fiero, sembrano tutte principesse, anche se vestite di niente». «Gli uomini, i più vecchi, assomigliano a re detronizzati o in esilio». Le bici attraversano la festa di bimbi che al 70% non possiedono certificato di nascita, ma la latta dei pelati per l'elemosina sì. Al suono di tam-tam o xilofoni.

Gli attori non sono corridori, ma uomini. Désiré, Madi, Jérémie, Lionel, Abdelti, perfino il re Moogho Naba Baongho II, Ahmed, Sawa, di una bellezza sconvolgente, e Bargissa, che vende biscottini di sesamo col suo

**L'Africa che pedala ma anche che ride e vive. Racconti e personaggi di un'avventura unica**

sorriso più potente di un'atomica. Qui c'è l'«altro» ciclismo. C'è l'«altra» vita.

Sì, c'è anche la corsa. Il clangore dei paletti e dei picchetti, i tonfi dei cassoni, il ruggito dei camion e il fiorire di tende nella savana. «Docce gabinetti hanno, come tetto, un cielo azzurro prima

e di stelle poi, ma le pareti sono formate di tappeti». Poi c'è la strada. Rossa, ruggine, rosa, fucsia, arancione. Rosso-sangue, quando cade. «All'inizio liscia, poi zigrinata come un'asse da lavare, infine ferita da buche, salti, sassi». La polvere è una nube che sa di sudore e di carrube. Il disinfettante sembra senape. Qui i bianchi sono chiamati «gli uomini dalle orecchie rosse», arrostiti certo dal sole equatoriale. I corridori sono neri e hanno i denti bianchi. Neri come il fondo del pozzo. Come il buio. Più neri del nero. Nessuno di loro presenta certificati medici per malattie o allergie. Rispetto alle corse del

Pro-Tour «qui si scoppia di salute». «È il Tour du Faso parte quando ci sono tutti». «Qualcuno ha una maglia così larga che si gonfia come uno spinnaker».

È l'Africa ingenua. Vergine anche nei nomi. Burkina Faso vuol dire «patria dei veri uomini», Ouagadougou è il «luogo dove le persone ottengono onore e rispetto» e il giornale si chiama Sidwaya, che significa «la verità è arrivata». Qui c'è il coraggio e l'avventura. C'è la vita e il sogno. Qui anche «l'uomo che non sorride mai», alla fine sorride. «Ridere. È un cosa di cui tutti si possono permettere e per questo ne approfittano».

La GAZZETTA dello  
SPORT

07-01-2007

## Volontariato e stampa sono amici?

Come la stampa toscana racconta e rappresenta il mondo del volontariato? Questa la domanda che muove la ricerca *Ultime Notizie! La rappresentazione del volontariato nella stampa toscana*, promossa da Cesvot e coordinata da Carlo Sorrentino dell'università di Firenze. L'indagine prende in esame 2.309 articoli per 180 giorni di rilevazione e i risultati di focus group condotti con giornalisti e volontari sul rapporto fra media e associazioni. Dalla ricerca emerge uno scenario frammentato. Oltre il 30% degli articoli trattano di «iniziative ed eventi», seguono le attività di una singola associazione (24%), le problematiche etico-sociali (22,3%), le politiche e gli interventi istituzionali (17,1%). Assai ridotto lo spazio che i giornali dedicano alle analisi e agli approfondimenti tematici (6,4%).

Tra i temi più affrontati quelli della disabilità

(38,2%), dell'immigrazione (26,5), della terza età (17,6). Segue la categoria giovani e infanzia (15,2).

Le associazioni che ricevono maggiore attenzione sono quelle a carattere sanitario, sociale e socio-sanitario (66,9%). La testata che si aggiudica il più alto numero di articoli dedicati al volontariato è *La Nazione* (23,5%), seguita da altri quotidiani nazionali (23%) e da *Il Tirreno* (12,4%).

Dall'insieme dei dati risulta dunque una rappresentazione del volontariato articolata e complessa, basata soprattutto su una logica di «promozione dell'evento», frutto, come nota il curatore Carlo Sorrentino, di un «rapporto tra non profit e comunicazione giornalistica che appare controverso, perché ancora non stabile e consolidato». Ad entrambi i soggetti, sempre secondo Sorrentino, «manca in parte il riconoscimento dell'altro».

Info: Cesvot - Centro servizi volontariato Toscana, tel. 055.271731 - [www.cesvot.it](http://www.cesvot.it)

VITA 07-11-2007